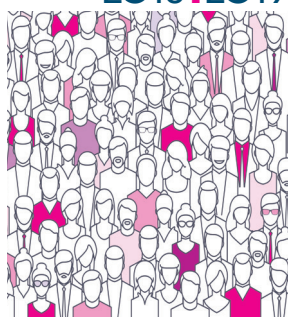


INTERVENTO DEL RAPPRESENTANTE DEL PERSONALE TECNICO-AMMINISTRATIVO

Gianluca PAVENTI



INAUGURAZIONE
ANNO ACCADEMICO
2018 | 2019

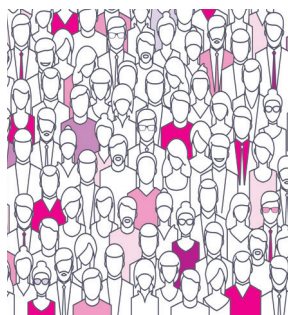


Magnifico Rettore, Chiarissimo professor Cassese, Rettori ospiti, Direttore Generale, Direttori di Dipartimento, Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, stimati docenti e colleghi, cari studenti, gentili ospiti, rivolgo a voi tutti a nome del Personale Tecnico Amministrativo dell'Università del Molise il più cordiale saluto.

Nel riordinare gli appunti per il mio intervento di stamane, come deve farsi in occasioni così solenni, assoluta priorità ho dovuto riconoscere al preliminare ringraziamento che devo ai colleghi e gli organi di Ateneo, per l'opportunità che mi è data, segno di fiducia verso la mia persona e, specialmente, perché si è scelto di dare visibilità, per mio tramite, ai lavoratori con l'etichetta del "tempo determinato", la cui presenza nelle Università italiane costituisce ormai, e sempre più, elemento imprescindibile per l'efficacia del loro funzionamento. Riservare spazio a noi precari, oggi, è una scelta non scontata, chiara, forte, la cui valenza è amplificata dalla presenza del nostro illustre ospite, custode e garante della Costituzione, i cui articoli 1 e 4, individuano nel lavoro, e la sua dignità, il principio imprescindibile per la realizzazione di una Società realmente libera e democratica. Questa scelta, quindi, conferma e testimonia l'attenzione e l'interesse del nostro Ateneo e delle rappresentanze sindacali al tema del lavoro a termine, delicato e sempre più attuale.

Io sono, infatti, uno dei tanti, sempre più numerosi e ahimè sempre più anziani, "precari" dell'Università. È capitato anche a me, come agli altri, di rivestire nel tempo ruoli cangianti e di svolgere incarichi diversi: assegnista di ricerca, Giovane ricercatore FIRB, docente a contratto, ricercatore Moratti a tempo determinato, poi di nuovo assegnista di ricerca e ora collaboratore tecnico a tempo determinato (e definito). Naturalmente, parlo di me perché la mia è la storia di tutti. In chimica potremmo definirci "ibridi di risonanza", se non fosse che questi composti, al contrario nostro, si caratterizzano per maggiore stabilità. Prese singolarmente, le nostre vicende professionali sarebbero racconti arcinoti, senza specialità o rilevanza, le cui ansie, preoccupazioni e responsabilità sono irraccontabili, confinate nell'intimità delle nostre persone e delle famiglie che nel frattempo abbiamo provato a metter su. Il fatto è che sono troppe, le storie come la mia, e questo deve far notizia, sono troppe le vite passate nell'avventuroso avvicinarsi di compiti così vari e intermittenti. E tutti conosciamo il perché.

L'effetto combinato della legge 240 del 2010, nota come "riforma Gelmini", associata alle politiche di contenimento della spesa pubblica operate da diversi Governi, ha determinato una situazione



di crescente difficoltà per buona parte degli atenei. Il quadro recentemente redatto dal MIUR lo testimonia chiaramente: tra il 2010 e il 2016 l'università italiana ha subito una contrazione non marginale del proprio organico, consistente in oltre 4.500 tra docenti e ricercatori (l'8% circa) e altrettante unità di personale tecnico-amministrativo. Nel contempo, si è registrato un progressivo e costante incremento dei rapporti di lavoro a tempo determinato, che per effetto della stessa norma ha riguardato maggiormente i ricercatori, la cui componente fixed-term è passata dal 3 al 23 % del totale di categoria. Un ulteriore incremento del 6% si è avuto, poi, per i titolari di assegni di ricerca. La trasformazione "a tempo determinato" di una figura dapprima stabile e la limitazione delle risorse hanno provocato, in estrema sintesi, una perdurante situazione caratterizzata da scarse opportunità e totale incertezza nel futuro. E non solo per il personale precario. Credo, infatti, di non essere molto lontano dal vero, Magnifico Rettore, se affermo che lavoratori a tempo determinato e governance di Ateneo siano accomunate da una sensazione condivisa ... la stessa che, secondo una metafora che esprime bene il nostro frequente stato d'animo, proverebbero atleti del salto con l'asta, ai quali venga chiesto di effettuare una serie progressiva di salti sempre più alti, però con aste e percorsi di slancio sempre più corti. Speriamo di conservare energie esplosive e, specialmente, l'ingegno che occorre per scoprire tecniche sempre nuove per riuscirci!

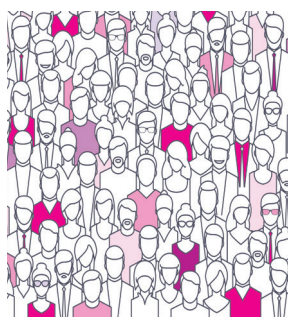
Devo ammettere che finora ce l'abbiamo fatta, grazie al contributo di tutti - governance, docenti, personale tecnico amministrativo e componente studentesca - a dispetto delle scadenze sempre imminenti dei contratti.

Una cosa ci unisce e ci dà la forza che serve: il senso di appartenenza. Appartenenza alla comunità dell'Università degli Studi del Molise, che da oltre 30 anni con la sua presenza contribuisce, in maniera determinante, allo sviluppo della Regione (i miei concittadini ricorderanno bene com'era questa città prima dell'istituzione dell'Ateneo).

Appartenenza al territorio meridionale, che più delle altre zone d'Italia soffre del perdurare di una crisi socio-economica mai interrotta.

Appartenenza all'Università italiana, gravata della più grande delle responsabilità: alimentare lo spirito critico nelle nuove generazioni perché il mondo che governeranno sia migliore di quello attuale.

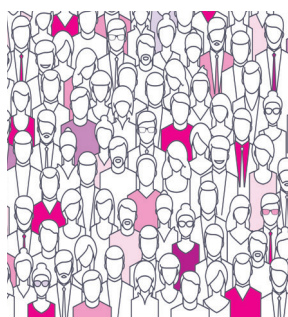
Magnifico Rettore, l'attuale peggioramento della situazione economica nazionale mi conduce a una seconda riflessione, che, ugualmente collegata alla mia esperienza, assume carattere



più generale. Annotando i pensieri, infatti, sono tornato alla mia formazione e al dottorato di "Biochimica e Chimica Applicate" di questo Ateneo: eravamo circa venti colleghi, divisi su più cicli. Nel ricordarli ad uno ad uno, mi ha sorpreso rilevare che, a distanza di circa quindici anni, solo tre di loro rivestono posizioni stabili come ricercatori in Enti o Centri di ricerca e uno solo, dei tre, opera nell'università italiana come professore associato. Gli altri due sono negli Stati Uniti, entrambi in California, in istituti e con ruoli diversi. Questo rapporto 1 a 2 fra Italia e USA da un lato appare lusinghiero, perché testimonia la qualità del nostro percorso formativo e le capacità dei due ricercatori. A ben guardare, però, è anche espressione del saldo negativo che l'Italia ha in fatto di mobilità dei ricercatori. In assenza di studiosi stranieri in entrata, finiamo per aver formato due valide persone di scienza, che porteranno però benefici alla società americana. Se infine penso che un terzo di noi venti colleghi, cui non mancano talenti e competenze, ha progressivamente ridotto il proprio coinvolgimento nell'ambito della ricerca, proprio per assenza di certezze, non posso che denunciare quanto la politica attuata finora, determini tutt'altro che il contenimento della spesa pubblica, specie in termini di competitività. Del resto, tutti sanno quanto siano rilevanti i costi della formazione, che l'Italia finisce per sostenere ad esclusivo beneficio di altri Stati, forse più lungimiranti di noi. Se parlassimo di sport sarebbe immediatamente evidente: può essere competitiva per la vittoria dello scudetto una società di calcio che allevi attraverso un'ottima scuola i suoi atleti, e poi in buona parte li ceda gratuitamente - credo si dica "a parametro zero" - alle squadre concorrenti?

Più specificatamente, a nome del settore che oggi rappresento, mi siano consentite solo un paio di riflessioni. La prima a proposito della necessità di riconsiderare il ruolo del personale tecnico a supporto delle attività di ricerca, principalmente in virtù dell'avvicendamento della figura del "vecchio" ricercatore con quelle nuove, altrettanto valide ma più "volatili" (è singolare, ad esempio, la scelta del Legislatore di escludere la possibilità di inserimento del personale tecnico fra i componenti l'unità di ricerca nei progetti PRIN). La seconda riguarda i livelli retributivi del Personale Tecnico Amministrativo dell'Università, fra i più bassi d'Europa e dell'intero sistema pubblico italiano, che sono restati tali anche all'esito degli impercettibili incrementi riconosciuti dal recente rinnovo contrattuale dopo oltre dieci anni di blocchi.

Per ragioni di brevità non mi soffermo su altri temi, che pur sarebbero importanti per la categoria dei lavoratori a nome dei quali mi esprimo, perché sono certo che l'attenzione che la



governance di Ateneo saprà prestarvi non necessita di ulteriori stimoli. Tutti riconoscono, infatti, la competenza e la dedizione con cui il personale tecnico amministrativo presta la propria opera, la qualità della discussione e delle soluzioni ricercate dall'intero tavolo sindacale e da tutto il sistema di rappresentanza dei lavoratori all'interno dell'Ateneo molisano.

Magnifico Rettore, illustri convenuti, lasciate che riservi infine un saluto agli studenti, destinatari e protagonisti di ogni comunità accademica. I successi nei loro percorsi di studio, dei quali siamo testimoni, ripagano ampiamente gli sforzi e le difficoltà che ciascuno di noi affronta. A loro rammento quanto Antoine-Laurent de Lavoisier (1743-1794), uno dei Padri della Chimica, imponeva a se stesso:

"...mi sono dato come legge
di procedere sempre dal noto all'ignoto,
di non fare alcuna deduzione che non sgorgasse direttamente dagli
esperimenti e dalla osservazione,
... di non colmare mai il silenzio dei fatti con affrettate conclusioni".

Cari ragazzi, possano queste parole costituire la regola aurea per distinguere la via che conduce alla conoscenza e al sapere.

Buon Anno Accademico a tutti noi!

